

Secondo la tradizione la nascita dell'attuale paese è legata alla distruzione di una **Gallicchio Vecchia** di fondazione preromana, distrutta forse dai Saraceni (per le ipotesi sulla distruzione di Gallicchio Vetere cfr. *Storia* della sezione *Un paese da scoprire*, in preparazione). La campagna di scavi archeologici condotta nei mesi di luglio e settembre 1987 nell'area denominata appunto Gallicchio Vetere ha portato alla luce i muri di alcune abitazioni, numerosi frammenti di tegole, *pithoi*, pesi da telaio, ceramica acroma e da fuoco, anfore, frammenti di ceramica apula a figure rosse, piattelli e coppette di ceramica a vernice nera, databili dalla fine del IV a tutto il III secolo a.C, che fanno fatto pensare alla presenza di un insediamento indigeno che, come altri centri abitati delle vallate dell'Agri e del Sinni fra IV e III secolo a.C, si andava organizzando con strutture abitative di modello greco, stimolati dalla presenza delle colonie greche, soprattutto di Taranto e Heraclea.

A partire dalla seconda metà del IV secolo, con le prime spedizioni, volute da Taranto, dei condottieri stranieri e culminate poi nella battaglia di Heraclea del 280 a.C., l'area della media Val d'Agri inizia a gravitare verso il mondo greco dell'arco ionico. Anche la circolazione monetale sembra riflettere tale situazione. In un tesoretto 13 monete d'argento (databili al 290–280 a.C) rinvenuto a Gallicchio Vetere nel febbraio del 1968, predominano le emissioni di Taranto e Turi.

A differenza dei grandi abitati fortificati dell'Agri e del Sinni, come San Brancato, che decadono e scompaiono durante la conquista della Magna Grecia da parte di Roma, Gallicchio offre tracce di una persistenza dell'insediamento anche in età romana nell'affinità di tecnica costruttiva e tipo di malta fra i due tratti di muro messi in luce durante gli scavi del 1987 sulla terrazza inferiore di "Tempa Carlo Magno" e i muri radiali dell'anfiteatro di Grumentum.

Notizie storicamente certe sull'esistenza dell'attuale borgo si hanno invece dopo all'anno 1000. Nel 1060 la **Bolla di Godano**, Arcivescovo di Acerenza, con la quale vengono concessi al nuovo vescovo di Tricarico Arnaldo tutte le Cappelle, Monasteri e chiese esistenti sul territorio diocesano, annovera tra i 12 monasteri concessi un "Monasterum Gallicclum", di probabile origine basiliana come vicini monasteri di Missanello e di Armento che furono fondati tra il 717 e l'800, quando molti monaci basiliani fuggirono dalla Sicilia per non sottomettersi agli iconoclasti e si insediarono nella zona centro-meridionale della Basilicata.

Nel 1123, nella Bolla inviata da Benevento da papa Callisto III al vescovo di Tricarico, Gallicchio figura non più come monastero ma come semplice parrocchia, così come nella Bolla di Papa Lucio III del 1183.

Durante il regno di Ruggero I d'Altavilla (1101–1154), primo re normanno della Sicilia., nel CATALOGUS BARONUM NEAPOLITANO Gallicchio viene incluso tra i feudi dipendenti nel 1147 dalla Curia Regis della Contea di Tricarico come "in feudato e concesso" alla famiglia Messanello, il cui capostipite **Osmondo** era stato nominato, circa un secolo prima, da Roberto il Guiscardo signore di Missanello col titolo di cavaliere, con la servitù in caso di necessità di fornire un cavaliere completo di cavallo, cavaliere, scudiero.

Nello stesso periodo il geografo musulmano, Al Edrisi (1100–1165), autore del "Libro di Ruggero" ovvero "Kitab 'l Ruggeri", una sorta di enciclopedia geografica del tempo, descrivendo un tracciato che collegava alcuni villaggi della Basilicata scrive: "(...) Da Sant'Arcangelo a Roccanova SEI MIGLIA, a CENISE (Senise), verso destra DODICI, passando il fiume Agri, da Sant'Arcangelo al munitissimo Castel Missanello SEI MIGLIA, per **GABLICCHIO** DUE MIGLIA, per San Martino d'AGRI, SEI MIGLIA (...)"